

ne di dare il via libera alla costruzione di 900 nuove quartiere ebraico di Gilo, a Gerusalemme Est. «Congelare le costruzioni a Gilo è come congelare le costruzioni in un qualsiasi quartiere di Gerusalemme e di Israele», dichiara il ministro dell'Interno israeliano, Elie Yishai, rispondendo ai critici. «Non si tratta di un nuovo insediamento e non capiamo le reazioni, in particolare quelle americane. Si tratta di un piano per costruire 900 nuove unità abitative all'interno del territorio d'Israele, perché Gerusalemme è parte del territorio d'Israele. Non c'è quindi nessun nuovo insediamento», gli fa eco Avni Panzer, portavoce del governo, già ambasciatore israeliano a Roma e Parigi. Anche Tzipi Livni, ex ministra degli Esteri e leader di Kadima, principale forza di opposizione alla Knesset, ha difeso le nuove costruzioni, sottolineando come ci sia un «consenso israeliano» su Gilo, che deve essere compreso «in tutti i colloqui sulle frontiere permanenti e nel quadro di un futuro accordo di pace». Netanyahu, rimarca una autorevole fonte governativa israeliana, «è disposto "a mostrare la più grande moderazione possibile per quanto riguarda le costruzioni nei Territori, ed è stato elogiato per questa sua di-

LEGAMI FAMILIARI

Il presidente degli Stati Uniti ieri ha riabbracciato il fratellastro. Mark Okoth Obama Ndesandjo ha 43 anni e vive con la moglie a Shanzhen, città con 14 milioni di abitanti nella Cina del boom.

sponibilità. Ma ciò riguarda la Cisgiordania. Gilo è a Gerusalemme, e questa è la capitale». E Gerusalemme, capitale «eterna e indivisibile» dello Stato ebraico, per Benjamin Netanyahu non è materia negoziabile.

RAMALLAH IN FERMENTO

Immediata la risposta palestinese. «Nessuno riconosce a Israele il diritto di estendere le costruzioni a Gerusalemme Est», afferma il capo negoziatore dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) Saeb Erekat alla radio militare israeliana. «Le terre su cui edificate quei quartieri - aggiunge - fanno parte del nostro futuro Stato. Questo deve cessare: Israele deve scegliere la pace o le colonie. E noi logicamente speriamo che opti per la prima soluzione». Ma Erekat non si fa illusioni: i dirigenti dell'Anp non si attendono nel prossimo futuro alcuno sviluppo diplomatico positivo. ❖

**Guantanamo
Slitta la data
della chiusura
della prigione**

— Obama prende tempo su Guantanamo e, per la prima volta, ammette che gli Stati Uniti non riusciranno a chiudere la prigione cubana entro il gennaio 2010, come preventivato dall'amministrazione. «Per Guantanamo - ha detto ieri in un'intervista a Fox News - avevamo una data specifica che non verrà rispettata». «Non fisserò comunque un'altra data perché a questo punto molto dipende dal Congresso».

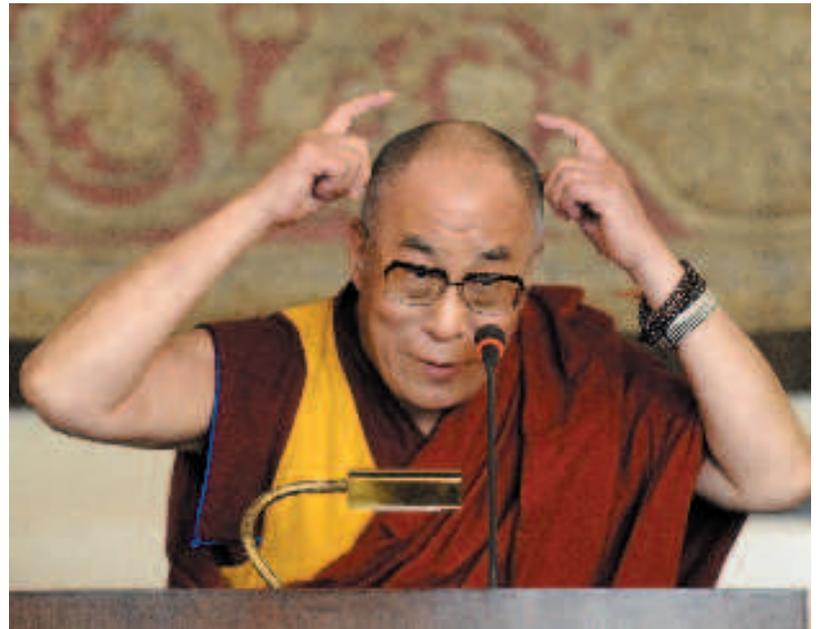
Il presidente Usa, che si era impegnato nella chiusura già nella sua prima settimana di presidenza, ha spiegato che il rinvio è soprattutto dovuto alle difficoltà tecniche per trasferire i detenuti. «Credo che la gente - ha aggiunto - abbia paura dopo che per tanti anni è stato detto che Guantanamo è stata fondamentale per tenere fuori i terroristi dal Paese». In un'altra intervista a Cnn, Obama ha anche invitato gli americani a non aver paura del processo a New York contro i cinque terroristi di Guantanamo incriminati per l'11 settembre. «È un errore -

**Popolarità in calo
Per i sondaggi
il presidente Usa
sotto il 50%**

ha affermato - dovremmo invece aver paura del fatto che questi terroristi abbiano dei poteri speciali che ci impediscano di presentare delle prove contro di loro, di rinchiuderli e di fare rapidamente giustizia».

I sondaggi dicono che la popolarità del presidente continua a scendere, per la prima volta è sotto il 50%. Dalla crisi, alle guerre, all'emergenza clima sono tanti i dossier spinosi fermi sul suo tavolo.

Dieci mesi alla Casa Bianca lo hanno fatto dimagrire e gli hanno fatto spuntare i primi capelli bianchi: lo ha ammesso ieri lui stesso: «Dobbiamo tutti riconoscere - ha detto - che il 2009 è stato un anno fuori dal comune. Ogni giorno mi alzo chiedendomi cosa posso fare per aiutare chi non ha lavoro, o i nostri soldati in guerra. Mentirei se dicessi che sono questioni che non mi pesano sulle spalle tutti i giorni». ❖



Il Dalai Lama alla Camera dei deputati

**Il Dalai Lama a Roma
attacca la censura in Cina:
«È immorale e nociva»**

In visita a Roma per il quinto Congresso mondiale dei parlamentari pro-Tibet, il Dalai Lama ieri è tornato a puntare il dito sulla censura. Una società chiusa dove manca la libera informazione «è immorale e nociva».

ENRICO GIANNETTI

egiannetti@unita.it

Affabile, deciso, incurante della diserzione governativa. «In Cina si è detto che ero malato di cancro e che sarei presto morto, invece sono qui vivo e vegeto». Ha scherzato più di una volta ieri il Dalai Lama nel corso della sua relazione e poi di una conferenza stampa alla Camera dei Deputati nel 5/o Congresso mondiale dei parlamentari Pro-Tibet, apertosi con una relazione introduttiva di Matteo Mecacci (Radicali-Pd), presidente dell'Intergruppo parlamentare per il Tibet.

IL DISCORSO

Accompagnato da alcuni monaci e dalle autorità del governo tibetano in esilio, il premio Nobel per la Pace ha parlato soprattutto degli «effetti devastanti della propaganda di regime e della censura in Cina», invitando la comunità internazionale ma soprattutto gli stessi cinesi a visitare il Tibet «in libertà, senza spie» per vedere con i propri occhi come stanno le cose e rendersi conto che una società chiusa dove manca la libera informazione è «immorale e nociva». «Anche voi italiani, anda-

te a vedere, inviate delle delegazioni. So che il viaggio costa molto, per ripagarlo potete però sempre acquistare degli oggetti antichi e rivenderli», ha scherzato ancora per chiarire che la chiave per la risoluzione di tutti i problemi è la trasparenza: «Il popolo cinese ha fame di spiritualità. Sono sicuro che se sapesse come stanno realmente le cose in Tibet, si comporterebbe diversamente. Il problema fondamentale non è la questione tibetana che di fatto non esiste, perché la sovranità della Cina sul Tibet non è in discussione. Il problema è che è immorale che 1,3 miliardi di cinesi siano lasciati nell'ignoranza e con il divieto di conoscere la realtà».

DIALOGO E LIBERÀ

Le affermazioni del Dalai Lama hanno provocato la reazione accesa di un corrispondente cinese che ha ribattuto: «Il popolo cinese non è stupido, non è vero che siamo ingannati dal governo», mentre un altro ha accusato il Dalai Lama di essere un leader politico e non spirituale.

La ripresa di un dialogo pacifico con la Cina è tuttavia possibile e «giornate come queste servono proprio a riprendere il filo delle iniziative su scala europea», rileva la parlamentare del Pd Giovanna Melandri, e «uno dei temi di cui si sta parlando è una figura specifica per promuovere la ripresa di un dialogo, un'iniziativa che l'Unione Europea può assumere». ❖